

Dott. Agr. Mariano Di Rienzo
Via F. Turati 22 - 81055 - Santa Maria Capua Vetere
Tel. 08231701558 - 3386288149 - E-mail: mariano.di.rienzo@alice.it

Città di San Prisco

Carta dell'uso del suolo ai fini agricoli e forestali
L.R. n.° 14/82, L.R. n.° 16/2004 e s.m.i. – Regolamento n.° 5/2011

P.U.C.



Gennaio 2014

Relazione Illustrativa

Carta dell'uso del territorio ai fini agricoli e forestali

PREMESSA

Con determinazione del 25/06/2008 n.° 325 il responsabile dell'area dei Lavori Pubblici conferisce incarico al sottoscritto, dr. agr. Mariano Di Rienzo, nato a S. Maria C.V. (CE), il 12/10/1956 ed ivi residente al C.so Aldo Moro, P_co delle Rose n.° 11, iscritto all'Ordine dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali di Caserta al n.° 113, l'incarico di redigere la **Carta del suolo ai fini agricoli e forestali del territorio comunale di San Prisco**, quale elaborato del Piano Urbanistico Comunale (P.U.C.), come previsto dalla Legge Regionale n.° 16 del 22/12/2004 “ *Norme sul governo del territorio*”.

Il Piano Urbanistico Comunale - P.U.C. è lo strumento urbanistico generale del comune e disciplina la tutela dell'ambiente, le trasformazioni urbanistiche ed edilizie dell'intero territorio comunale (*art. 23*).

La prima legge Regionale riguardante la pianificazione del territorio fu la n.° 14 del 20/03/1982 che dettava gli indirizzi programmatici e le direttive fondamentali per l'esercizio delle funzioni in materia urbanistica.

Detta legge prevede che, tra gli altri elaborati tecnici di ogni strumento urbanistico, sia compresa la carta dell'utilizzazione dei territori ai fini agricoli e forestali, con specificazione delle colture in atto (*titolo II, n.°3/d*).

La legge Regionale n.° 2 del 02/01/1987 (*Modificazione alla Legge Regionale n.°14 del 20/03/1982*) integra e rinnova le disposizioni stabilite nella precedente Legge Regionale n.° 14 del 20/03/1982.

Essa, infatti, è considerata dalla Legge Regionale n.° 14/1982 un presupposto giuridico per la scelta delle aree destinate all'espansione abitata ed agli impianti produttivi, nonché per la individuazione delle colture in atto particolarmente produttive.

A Gennaio 2014 la Carta dell'Uso Agricolo, a seguito della rielaborazione del P.U.C., viene adeguata per adempiere a quanto previsto sia dal P.T.C.P. della provincia di Caserta che dal Regolamento n.° 5/2011.

In particolare, come previsto dal P.T.C.P., nell'ambito del territorio Comunale viene individuato il "Territorio Rurale e Aperto" ed il "territorio insediato".

All'interno del "Territorio Rurale e Aperto" sono comprese le aree forestali, agricole, pascolive e seminate con presenze di antropizzazione.

La presente relazione illustra, nel senso voluto dalle citate leggi, le caratteristiche e l'uso ai fini agro-forestali del territorio di San Prisco. Il lavoro esposto è stato redatto a seguito di sopralluoghi, accertamenti ed indagini che hanno interessato tutta la superficie comunale allo scopo di acquisire tutti gli elementi di natura agronomica ed economica che hanno permesso la realizzazione della carta e la stesura della presente relazione.

Caratteristiche generali del territorio comunale

Il territorio comunale di San Prisco è esteso 767 ettari; confina con i comuni di Capua, Casagiove, Casapulla, Caserta, Curti, S. Maria C. V.

Il comune di San Prisco è inserito nella regione agraria n° 08 denominata "Piano Campano Settentrionale" con i comuni di Aversa, Capodrise, Capua, Carinaro, Casagiove, Casal di Principe, Casaluce, Casapesenna, Casapulla, Cesa, Curti, Frignano, Gricignano di Aversa, Lusciano, Macerata Campania, Maddaloni, Marcianise, Orta di Atella, Parete, Portico di Caserta, San Cipriano di Aversa, San Marcellino, San Marco Evangelista, San Nicola la Strada, Santa Maria la Fossa, Santa Maria Capua Vetere, San Tammaro, Sant'Arpino, Succivo, Teverola, Trentola Dugenta e Villa di Briano.

La tabella seguente riporta i Valori Agricoli Medi (V.A.M.) relativi all'anno 2006:

| Tipo di coltura | Regione agraria n°1 Valori medi per ettaro | Regione agraria n°2 Valori medi per ettaro | Regione agraria n°3 Valori medi per ettaro | Regione agraria n°4 Valori medi per ettaro | Regione agraria n°5 Valori medi per ettaro | Regione agraria n°6 Valori medi per ettaro | Regione agraria n°7 Valori medi per ettaro | Regione agraria n°8 Valori medi per ettaro |
|--------------------|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Agrumeto | | 40.448 | | | 49.189 | 44.818 | | 46.079 |
| Agrumeto irriguo | | | | | 57.395 | | | 51.973 |
| Bosco ceduo | 5.033 | 5.684 | 5.684 | 5.684 | 6.230 | 6.230 | 6.892 | 6.230 |
| Bosco d'alto fusto | 8.751 | 9.043 | 6.230 | 6.892 | 6.892 | 6.892 | 9.949 | 9.949 |
| Bosco misto | | 5.033 | 5.033 | | 5.684 | | 6.892 | 6.892 |
| Canneto | | | | | | 8.205 | | |

| | | | | | | | | |
|-----------------------------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|
| Castagneto da frutto | | 19.678 | 22.188 | | 19.941 | 19.678 | | |
| Frutteto | 33.591 | 31.161 | 30.615 | 30.615 | 41.541 | 40.994 | 48.096 | 47.151 |
| Frutteto irriguo | 36.624 | 36.624 | 45.365 | 37.171 | 43.726 | 44.272 | 49.189 | 50.902 |
| Incolto produttivo | 4.381 | 5.033 | 5.033 | 5.033 | 5.033 | 5.684 | 6.230 | 5.684 |
| Incolte o sterile | 3.719 | 3.719 | 3.719 | 3.719 | 3.719 | 3.719 | 3.719 | 3.719 |
| Noccioleto | | 33.529 | 35.795 | | 29.308 | 39.206 | 26.984 | |
| Orto | | | 37.171 | | 39.355 | 37.717 | 39.355 | 39.650 |
| Orto irriguo | 36.634 | 34.985 | 39.335 | 36.078 | 45.879 | 43.726 | 47.151 | 50.366 |
| Pascolo | 6.566 | 6.566 | 6.566 | 6.566 | 6.566 | 7.659 | 9.845 | 8.573 |
| Pascolo arborato | 7.112 | 7.112 | 7.112 | 6.997 | 7.112 | 8.752 | 12.029 | 8.573 |
| Pascolo cespugliato | 4.822 | 4.928 | 4.928 | 4.928 | 4.928 | 4.928 | 9.298 | |
| Prato | 12.576 | 14.214 | 17.492 | 15.308 | 17.492 | 19.131 | 1.913 | 18.753 |
| Prato arborato | | | | | | | | 21.432 |
| Prato irriguo | | | | | | 28.429 | 29.522 | |
| Seminativo | 19.132 | 20.224 | 19.678 | 19.678 | 27.326 | 21.863 | 27.326 | 38.262 |
| Seminativo arborato | 22.956 | 22.125 | 21.863 | 21.863 | 28.419 | 22.409 | 33.892 | 39.355 |
| Seminativo arborato irriguo | 29.081 | 22.525 | 22.956 | 28.976 | 42.634 | | | 47.151 |
| Seminativo irriguo | 26.233 | 26.233 | 27.342 | 28.418 | 41.562 | 41.446 | 43.726 | 43.726 |
| uliveto | 16.274 | 17.953 | 20.077 | 18.547 | 19.251 | 20.667 | 20.667 | 19.878 |
| Vigneto | | 22.084 | 24.572 | 27.935 | 23.392 | 24.572 | 29.179 | 28.054 |

La tabella mette in evidenza che i V.A.M della regione Agraria n.° 08 sono i più alti della provincia di Caserta.

Caratteristiche orografiche, climatiche e geopedologiche

Dal punto di vista altimetrico il territorio comunale è caratterizzato dai monti Tifatini, per cui il territorio può dividersi in tre parti: una parte pianeggiante, una parte pedemontana ed una parte montuosa.

La parte pianeggiante è racchiusa da due importanti assi viari che sono la Strada Statale Appia e l'autostrada A 1 Napoli – Milano, la cui altitudine varia tra i 37 ed i 60 metri s.l.m.

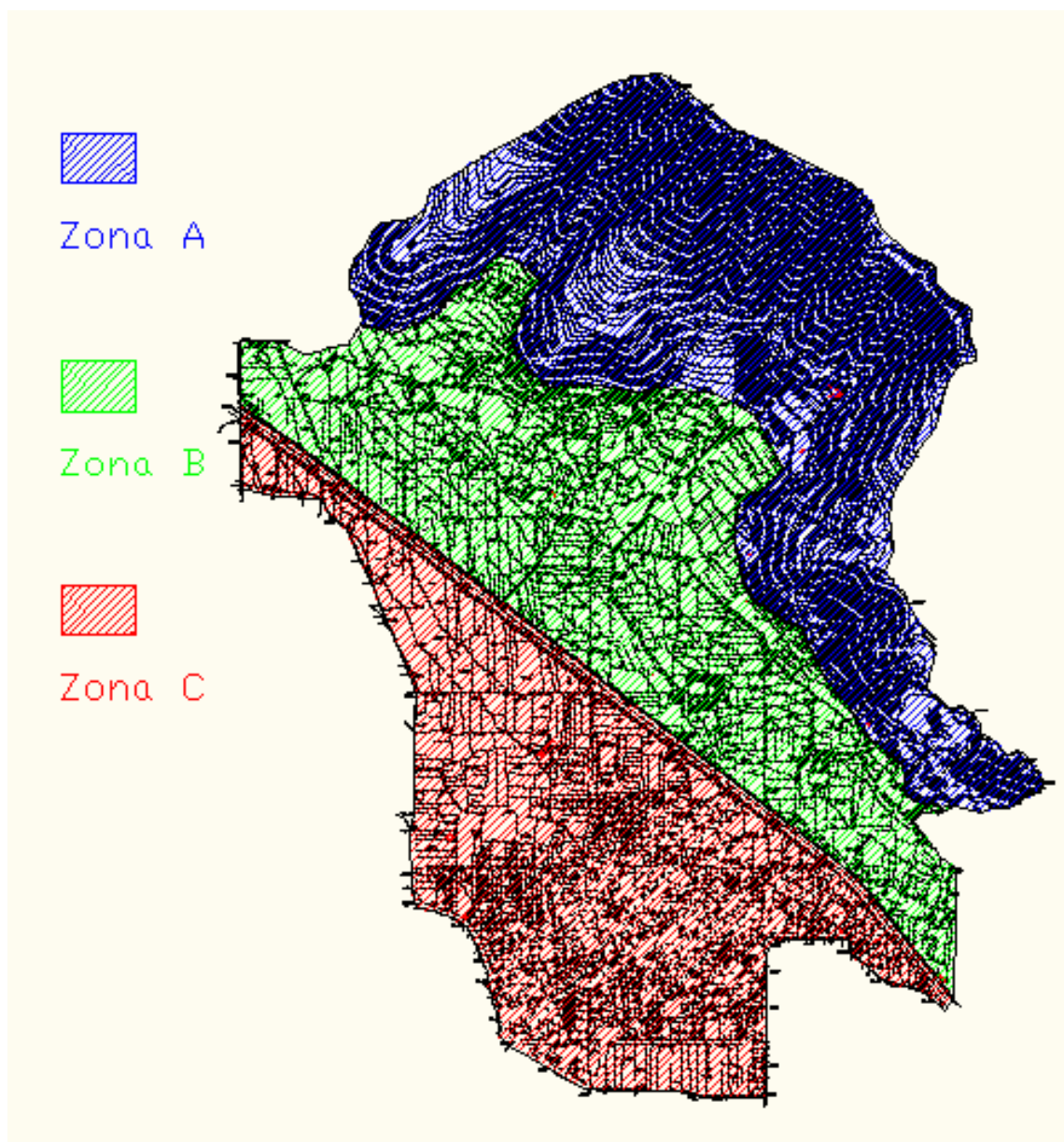
In tale zona non si riscontrano terreni con inclinazione superiore al 5%, percentuale che, dal punto di vista agronomico, individua la differenza tra il terreno pianeggiante e quello inclinato. La zona pedemontana compresa tra la Variante ANAS Santa Maria C.V. - Caserta ed i monti Tifatini la cui altitudine varia in modo abbastanza dolce e graduale tra gli 80 e i 100 m s.l.m.. La parte montuosa corrisponde al versante sud dei monti tifatini che partendo da 100 m s.l.m. raggiunge l'altezza massima ai 602 m s.l.m. in corrispondenza della cima del monte San Nicola.

I terreni, seppur senza cambiamenti repentini, sono differenti nelle tre zone.

Nella zona montana (***Zona A***) si trovano terreni di natura autoctona con prevalenza di materiale poco disgregato grossolano. Lo strato attivo è molto limitato tanto che la matrice calcarea risulta affiorante.

Le forti pendenze del versante dei monti Tifatini rende tali superfici proclivi soggette ad erosioni lineari e superficiali.

I frequenti incendi hanno più volte distrutto la vegetazione spontanea arborea così questi terreni non hanno potuto godere dall'effetto protettivo della chioma per l'azione battente delle precipitazioni e dall'effetto antierosione delle radici.



Nella parte pedemontana (**Zona B**) prevalgono i materiali poco disagregati provenienti dalle pendici del monte Tifata. I terreni presentano una certa percentuale di scheletro (particelle di diametro superiore ai 02 mm), e nella terra fine prevalgono le sabbie grosse e le sabbie fine.

La percentuale di scheletro diminuisce man mano che ci si allontana dalle pendici del monte Tifata.

Nella zona pianeggiante (**Zona C**) i terreni sono di origine alluvionale e quindi alloctoni tendente allo sciolto, mancante di scheletro a ph tendenzialmente neutro o sub acido.

Per la loro tessitura i terreni non oppongono difficoltà alle lavorazioni e raggiungono facilmente la struttura glomerulare per cui sono abbastanza permeabili. Tali condizioni fanno sì che i terreni non hanno bisogno di particolari sistemazioni idrauliche per lo sgrondo delle acque meteoriche in eccesso.

La tessitura media è composta da:

Sabbia75-80 %

Limo10-15 %

Argilla7- 5 %

Unico dato negativo è la scarsezza di humus dovuta alle pochissime letamazioni da cui da anni, da quando sono scomparsi gli allevamenti zootecnici, i terreni sono sottoposti. Gli agricoltori cercano di sopperire alla mancanza del letame con la pratica del sovescio e con l'uso di concimi a base organica in commercio.

Il franco di coltivazione è adeguato sia alle coltivazioni erbacee che a quelle arboree. Le caratteristiche fisiche, chimiche e microbiologiche fanno sì che il grado di fertilità dei terreni agricoli di questa parte del territorio comunale della città di San Prisco può definirsi senza dubbio elevato.

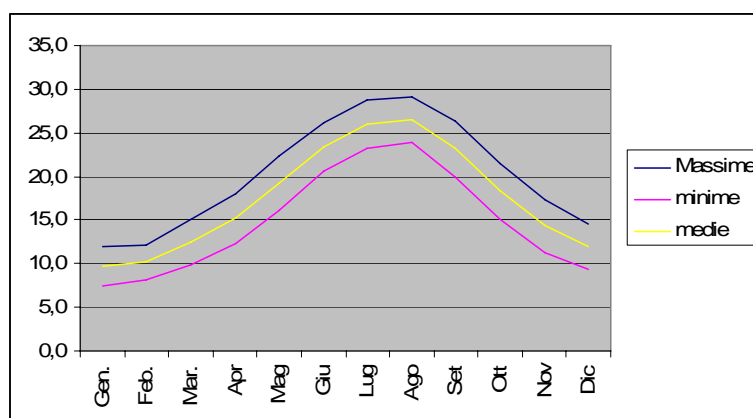
Il clima, o meglio il microclima, è condizionato dall'orografia del territorio attraverso le correnti ascensionali e discensionali convogliate dal versante dei monti Tifatini. Non appare superfluo ricordare che questo massiccio calcareo protegge la pianura dai venti gelidi provenienti dal massiccio del Matese per cui il clima di San Prisco si caratterizza per inverni con temperature miti e maggiore umidità dell'aria.

Nella stagione estiva, invece, le alte temperature e l'eccessiva umidità dell'aria sono mitigate dalle correnti discensionali convogliate dal versante del monte San Nicola. Esaminiamo alcuni dei fattori climatici che maggiormente influenzano l'attività agricola, ed in particolare le temperature ed il regime pluviometrico.

La tabella seguente riporta le temperature massime minime e medie nei diversi mesi dell'anno, la temperatura medie annue e l'escursione annua (*differenza tra la temperatura media del mese più caldo e il mese più freddo*).

| Mese | Gen. | Feb. | Mar. | Apr | Mag | Giu | Lug | Ago | Set | Ott | Nov | Dic | Anno | Escursione annua |
|-------|-------------|------|------|------|------|------|------|-------------|------|------|------|------|------|------------------|
| mass. | 12,0 | 12,2 | 15,0 | 18,1 | 22,3 | 26,1 | 28,8 | 29,1 | 26,4 | 21,5 | 17,3 | 14,5 | 20,2 | 17,1 |
| min | 7,4 | 8,2 | 9,8 | 12,3 | 16,1 | 20,7 | 23,2 | 23,9 | 20 | 15,1 | 11,3 | 9,3 | 14,7 | 16,5 |
| media | 9,7 | 10,2 | 12,4 | 15,2 | 19,2 | 23,4 | 26,0 | 26,5 | 23,2 | 18,3 | 14,3 | 11,9 | 17,5 | 16,8 |

Il grafico è la rappresentazione degli elementi riportati in tabella.

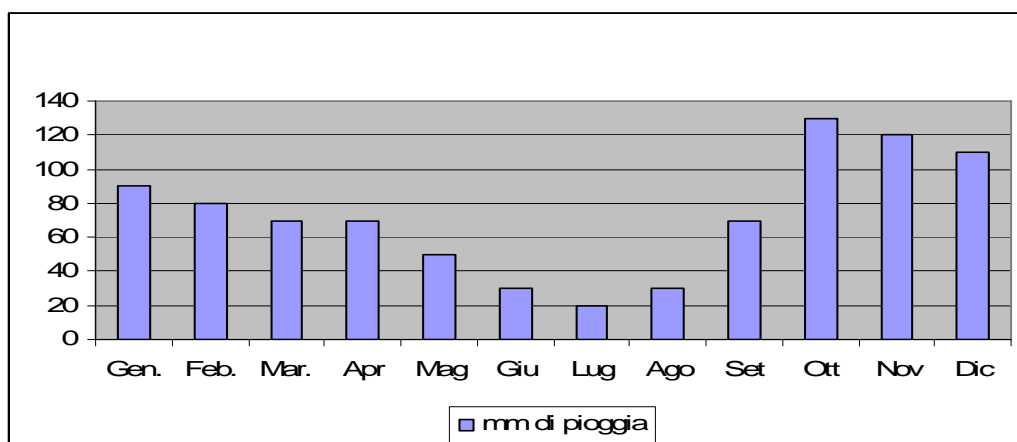


Le temperature minime raramente (*1985 ultima gelata*) scendono al di sotto dei -5°C e non sono mai critiche per le coltivazioni di agrumi presenti nella parte pianeggiante e per l'ulivo presente nella parte pedemontana

La quantità di pioggia, espressa in millimetri/anno, varia tra i 700 e i 1.100 mm dato medio 870 mm. La tabella seguente riporta i dati pluviometrici e la distribuzione nei diversi mesi dell'anno.

| mese | Gen. | Feb. | Mar. | Apr | Mag | Giu | Lug | Ago | Set | Ott | Nov | Dic | anno |
|------|------|------|------|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|------|
| mm | 90 | 80 | 70 | 70 | 50 | 30 | 20 | 30 | 70 | 130 | 120 | 110 | 870 |

Il grafico è la rappresentazione degli elementi riportati in tabella.



Per quanto attiene la distribuzione delle piogge durante l'anno, è da sottolineare che esse sono concentrate nelle stagioni autunnali ed invernali con deficienze in primavera e soprattutto nel periodo estivo. In tale periodo di scarsi apporti idrici da precipitazioni meteoriche, l'esercizio agricolo è reso possibile, soprattutto per le coltivazioni pregiate ed ad alto reddito a ciclo primaverile-estivo, dalla pratica dell'irrigazione che si può effettuare per la presenza, in quasi tutti gli appezzamenti, di pozzi che prendono l'acqua da una ricca falda freatica.

La profondità della falda freatica dipende dal regime pluviometrico.

Nei terreni della zona pianeggiante durante il periodo invernale la falda freatica arriva fino a quattro metri di profondità; nei periodi di scarse precipitazioni può arrivare fino a dieci metri, generalmente durante il periodo di esercizio irriguo è a otto metri di profondità.

La profondità della falda aumenta nella zona pedemontana e chiaramente in quella montana.

La frequenza, intesa come numero di giornate complessivo di pioggia in un anno, è di circa 70 giorni.

Area Fitogeografia

La flora spontanea e coltivata sono elementi caratterizzanti dell'ambiente, del territorio e del paesaggio. Lo studio di tali elementi sono essenziali alla descrizione del territorio. La vegetazione spontanea e coltivata sono influenzate dalle condizioni pedoclimatiche, già fatte nel capitolo precedente, che determinano la zona Fitoclimatica.

Il comune di San Prisco ricade nella classica regione fitoclimatica, secondo lo schema di classificazione Mayer-Pavari, "Lauretum" (*dal nome scientifico del Laurus nobilis –Alloro*).

Il Lauretum ricopre circa il 50% del territorio nazionale e si suddivide in tre tipi a differenti regimi pluviometrici:

1° tipo con piogge uniformemente distribuite nel corso dell'anno;

2° tipo con siccità estiva;

3° tipo senza siccità estiva.

Una seconda suddivisione, combinata con la prima, individua tre sottozone, in base al regime termico.

| Parametri climatici | | Sottozone | | |
|--------------------------|---------------------|-----------|---------|---------|
| | | Calda | Media | Fredda |
| Temperatura media | dell'anno | 15-23°C | 14-18°C | 12-17°C |
| | del mese più freddo | > 7°C | > 5°C | > 5°C |
| | dei minimi | > -4°C | > -7°C | > -9°C |

Il territorio del comune di San Prisco è interessato da due sottozone del Lauretum:

- 1. la Sottozona calda del Lauretum**
- 2. Lauretum delle zone collinari**

la Sottozona calda del Lauretum

Corrisponde alle zone più calde del territorio nazionale, più frequente nel versante tirrenico che in quello adriatico.

In Campania interessa le zone costiere fino ai 300 m s.l.m.

Poiché il clima è caratterizzato da siccità estiva rientra nel *Lauretum del 2° tipo*. La vegetazione spontanea di questa sottozona presenta le specie termofile e soprattutto termoxerofile, tipiche dell'oleo-ceratonion e della Macchia mediterranea e della foresta mediterranea sempreverde.

Questa zona ospita le seguenti specie arboree:

- Latifoglie: *sughera, leccio, carrubo, olivastro*.
- Conifere: *pino domestico, pino d'Aleppo, pino marittimo, tutti i ginepri e i cipressi termofili*.

Quando il terreno offre favorevoli condizioni di umidità possono vegetare anche il *cerro, il pioppo, l'olmo, il frassino, l'acero, l'ontano, i salici*.

Fra le specie arbustive: *il mirto, l'olivastro, la ginestra, il rosmarino, l'oleandro, il cisto*.

Fra le piante naturalizzate in questo ambiente vegetano bene *gli eucaliptus, le robinie, il fico d'India, le diverse specie di palme*.

Questa sottozona del *lauretum* è l'area di eccellenza per la coltivazione degli agrumi e dell'olivo fra le piante arboree, e la disponibilità idrica permette la coltivazione di produzioni a ciclo primaverile-estivo di alto reddito.

Lauretum delle zone collinari

Questa sottozona si riconduce al *Laueretum della sottozona calda e fredda del 2° tipo*. La distribuzione è differenziata e legata a condizioni geomorfologiche e climatiche che possono variare notevolmente a breve distanza. In effetti dipende dal microclima, giacitura, esposizione e composizione del suolo.

I limiti in termini di altitudine dipendono dalla latitudine.

La tabella che segue è un quadro riassuntivo che riporta i valori medi per le singole regioni.

| Regione | Limite inferiore | Limite superiore |
|--|---|-------------------------|
| Sicilia | 500 m | 900-1000 m |
| Sardegna | 400-500 m | 800-900 m |
| Calabria | 400 m | 800 m |
| <u>Campania, Basilicata, Puglia</u> | <u>100-300 m</u> | <u>600-700 m</u> |
| Italia centrale | Livello del mare | 300-500 m |
| Riviera Ligure di Ponente | 100-200 m | 200-300 m |
| Italia settentrionale | Solo al livello del mare o su versanti meridionali in bassa collina | |

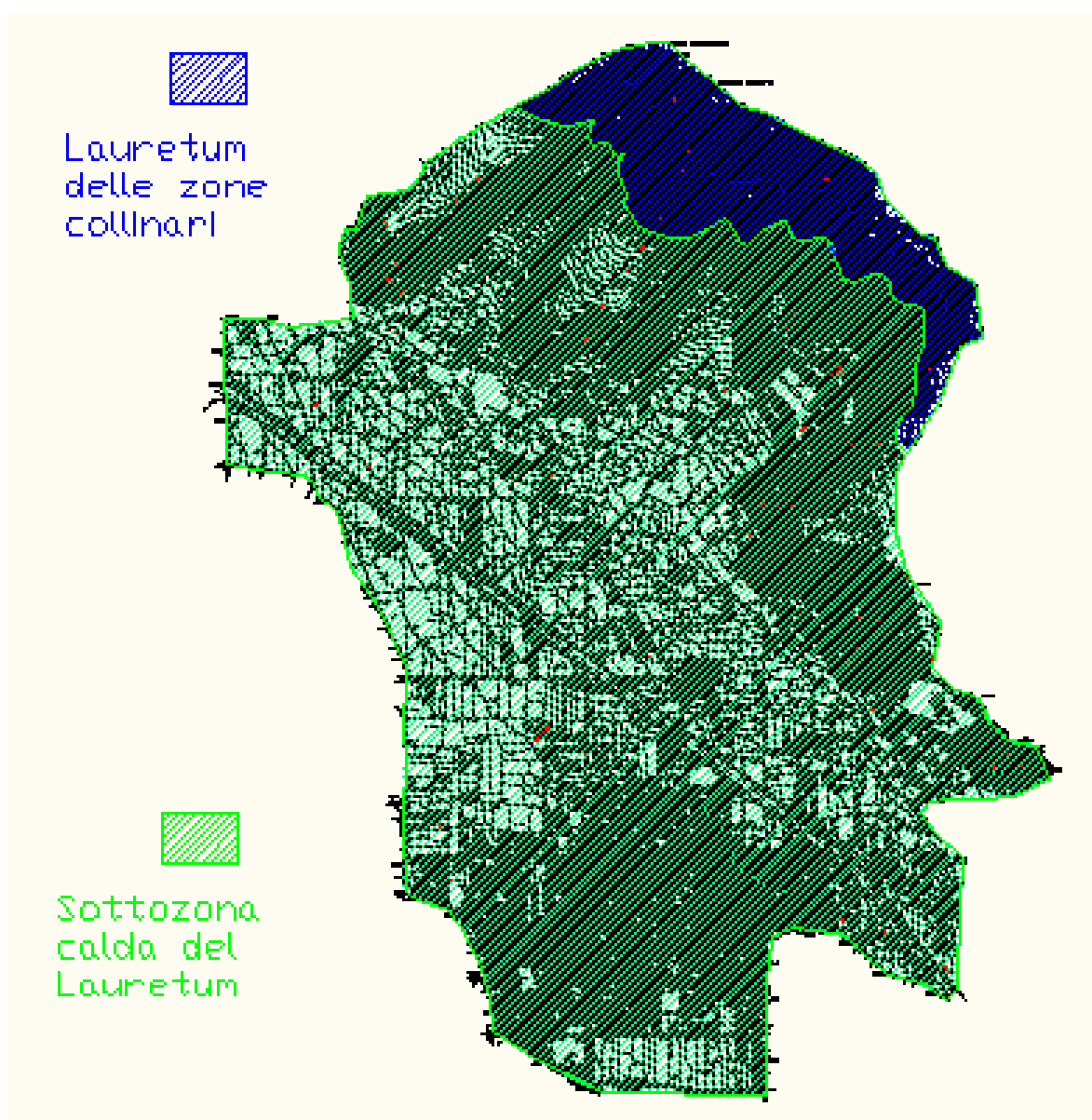
Sotto l'aspetto climatico queste zone sono caratterizzate da temperature mediamente più basse rispetto alla sottozona calda, ma la distinzione è dovuta essenzialmente alla maggiore frequenza degli abbassamenti termici nella stagione invernale.

In sostanza le essenze rappresentative non differiscono da quelle del *Lauretum caldo*, ma le temperature più basse sfavoriscono le specie termofile e consentono la diffusione delle specie termomesofile.

La vegetazione tipica è quella della *macchia mediterranea* e della *foresta mediterranea decidua* nelle zone più fredde ed umide.

Fra le piante arboree che questa sottozona ospita:

- Latifoglie: *leccio, sughera, cerro, roverella, carpino, frassino, olmo, noce, salici, acero, ontano.*
- Aghifoglie: *pino domestico, pino d'Aleppo, pino marittimo, tutti i ginepri e i cipressi termofili.*



Per quanto riguarda l'agricoltura, la differenza tra la sottozona calda del Lauretum e del Lauretum delle zone collinare è più marcata: la coltivazione degli agrumi è sporadica e si ha anche una minore presenza degli uliveti. Questo a causa della maggiore probabilità di temperature inferiori ai -5°C . Negli uliveti di queste zone è difficile trovare piante di una certa età che non portino i segni di una gelata. La vite in questa sottozona trova le migliori condizioni per poter esprimere il massimo rendimento in quantità e qualità.

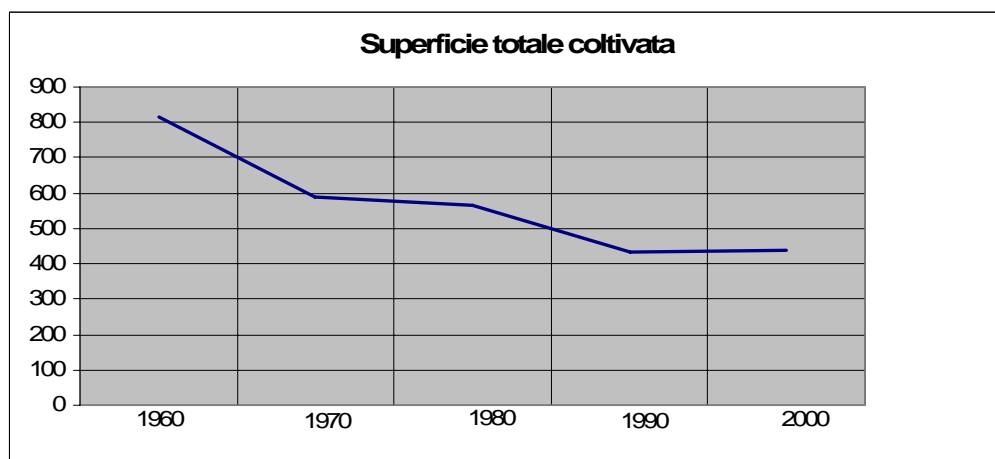
Caratteristiche delle aziende agricole

Per l'economia di San Prisco l'agricoltura ha sempre avuto una notevole importanza, sia per la sua funzione produttiva sia per l'indotto che intorno ad essa si genera.

Dai dati dei censimenti I.S.T.A.T. vengono riportati alcuni elementi significativi:

| Superficie totale per forma di conduzione estensione in ettari | | | | | | | | |
|--|------------------------------------|-------------------------------------|--|--------|--------------------------|-------------------------------|---------------------------|-----------------|
| anno | Conduzione diretta del coltivatore | | | | Conduzione con salariati | Conduzione a colonia parziale | Altre forme di conduzione | Totale generale |
| | Con solo manodopera familiare | Con manodopera familiare prevalente | Con manodopera extrafamiliare prevalente | totale | | | | |
| 1960 | 740,35 | | | 740,35 | 76,83 | | | 817,18 |
| 1970 | 557,95 | | | 557,95 | 29,26 | | | 587,21 |
| 1980 | 284,82 | 15,09 | 152,01 | 451,92 | 19,33 | 92,54 | | 563,79 |
| 1990 | 226,15 | 78,16 | 128,11 | 432,42 | | | | 432,42 |
| 2000 | 434,1 | 4,25 | | 438,35 | 0,66 | | | 439,01 |

Il grafico seguente evidenzia la variazione della superficie coltivata dal 1960 all'anno 2000.

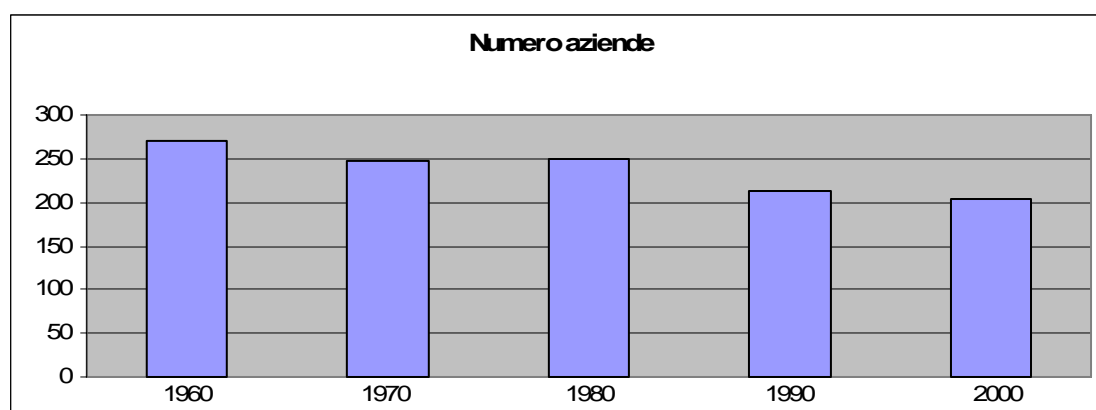


L'elemento che risulta più evidente è la diminuzione della superficie totale utilizzata in agricoltura passata da 817.18 ha nel 1960 a 439.01 ettari dell'anno 2000 con una diminuzione del 46.27%.

La tabella successiva il numero delle aziende suddivise in base alla forma di conduzione.

| Aziende per forma di conduzione | | | | | | | | |
|---------------------------------|------------------------------------|-------------------------------------|---|--------|--------------------------|-------------------------------|---------------------------|-----------------|
| anno | Conduzione diretta del coltivatore | | | | Conduzione con salariati | Conduzione a colonia parziale | Altre forme di conduzione | Totale generale |
| | Con solo manodopera familiare | Con manodopera familiare prevalente | Con manodopera extra familiare prevalente | totale | | | | |
| 1960 | 267 | | | 267 | 3 | | | 270 |
| 1970 | 244 | | 2 | 246 | 2 | | | 248 |
| 1980 | 223 | 7 | 3 | 233 | 3 | 13 | | 249 |
| 1990 | 166 | 34 | 12 | 212 | | | | 212 |
| 2000 | 201 | 1 | | 202 | 1 | | | 203 |

Gli istogrammi riportano la variazione del numero delle dal 1960 al 2000.



Il numero delle aziende è passato da 270 del 1960 a 203 rilevate nel 2000 con una variazione del 24.81%.

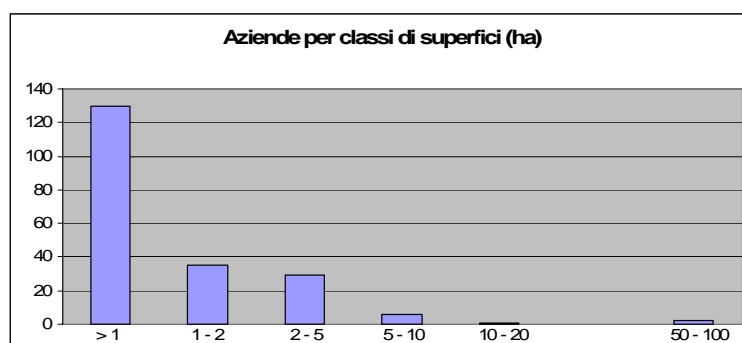
Il numero delle aziende è diminuito, in termini percentuali, in modo sensibilmente inferiore rispetto alla variazione percentuale della superficie coltivata.

Questa evoluzione ha avuto come conseguenza una diminuzione della superficie coltivata per azienda.

La tabella seguente riporta la distribuzione delle aziende per classi di superfici.

| Aziende per classi di superfici | | | | | | | | | |
|---------------------------------|--------------------|-----|------|-------|--------|---------|---------|----------|------------|
| anno | senza superfici | > 1 | 1 -2 | 2 – 5 | 5 – 10 | 10 – 20 | 20 – 50 | 50 – 100 | totale |
| 1960 | | | | | | | | | |
| 1970 | | 101 | 62 | 64 | 8 | 2 | | 2 | 239 |
| 1980 | 4 | 108 | 74 | 49 | 4 | 1 | | 1 | 241 |
| 1990 | 3 | 83 | 67 | 50 | 7 | 0 | | | 210 |
| 2000 | | 130 | 35 | 29 | 6 | 1 | | 2 | 203 |

Il grafico riporta la distribuzione delle aziende secondo quanto rilevato nel censimento 2000.



Risulta evidente che prevalgono in modo sostanziale le aziende piccole e piccolissime, aziende non autonome ed infatti il part-time è molto diffuso nel territorio della città di San Prisco.

Sempre in base ai rilevamenti I.S.T.A.T., vediamo ora le coltivazioni praticate sui terreni di San Prisco suddividendo le colture fra seminativo e coltivazioni legnose.

| Aziende con seminativo e relativa superficie per le principali coltivazioni praticate | | | | | | | | | |
|---|----------------|---------|-----------|----------|-----------|---------------------|-----------|-------------------------------------|-----------|
| anno | Totale Aziende | Cereali | | | | Coltivazioni Ortive | | Coltivazioni foraggiere avvicendate | |
| | | totale | | frumento | | | | | |
| | | aziende | superfici | aziende | superfici | Aziende | superfici | Aziende | superfici |
| 1970 | | 144 | 112,28 | 135 | 67,76 | 5 | 1,46 | 111 | 85,96 |
| 1980 | | 67 | 59,21 | 42 | 29,59 | 44 | 13,11 | 28 | 35,64 |
| 1990 | | 61 | 49,91 | 35 | 22,19 | 38 | 11,82 | 28 | 26,25 |
| 2000 | 87 | 11 | 8,4 | 1 | 0,33 | 37 | 6,57 | 16 | 33,33 |

Come si può notare vi è una notevole diminuzione delle superfici a cereali, con particolare riguardo al grano e delle coltivazioni di colture foraggiere avvicendate.

| Aziende con coltivazioni legnose agrarie e relativa superficie per le principali coltivazioni praticate | | | | | | | | |
|---|---------|-----------|---------|-----------|---------|-----------|------------|-----------|
| anno | Vite | | Olivo | | Agrumi | | Fruttiferi | |
| | Aziende | Superfici | Aziende | Superfici | Aziende | Superfici | Aziende | Superfici |
| 1970 | | | 133 | 151,4 | 5 | 4,06 | 16 | 36,27 |
| 1980 | 149 | 44,38 | 122 | 139,21 | 3 | 1,83 | 34 | 35,7 |
| 1990 | 120 | 37,57 | 140 | 113,42 | 10 | 4,24 | 31 | 28,01 |
| 2000 | 114 | 21,3 | 177 | 127,91 | 16 | 1,2 | 60 | 16,02 |

Per quanto riguarda le coltivazioni arboree, solo la superficie ad olivo è rimasta praticamente invariata nel tempo, anzi nell'ultimo decennio ha fatto registrare un sensibile aumento. Per le altre coltivazioni si sono registrati sensibili riduzioni, tanto che le produzioni sono rivolte più all'autoconsumo che come produzione da mercato. Analizziamo come sono variati nel tempo gli allevamenti.

| Aziende con allevamenti e aziende con bovini, bufalini e suini | | | | | | | | | |
|--|---------|---------|--------|---------------|----------|--------|---------------|---------|------|
| anno | Aziende | bovini | | | bufalini | | | suini | |
| | | aziende | capi | | aziende | capi | | aziende | capi |
| | | | totale | di cui vacche | | totale | di cui bufale | | |
| 1970 | | 85 | 259 | 59 | | | | | |
| 1980 | | 21 | 112 | 62 | | | | 27 | 177 |
| 1990 | | 19 | 149 | 62 | | | | 27 | 70 |
| 2000 | | 1 | 48 | | | | | | |

| Aziende con allevamenti ovini, caprini, equini, allevamenti avicoli e relativo numero di capi | | | | | | | | |
|---|---------|------|---------|------|---------|------|---------------------|-------|
| anno | ovini | | caprini | | equini | | allevamenti avicoli | |
| | aziende | capi | aziende | capi | aziende | capi | aziende | capi |
| 1980 | 9 | 505 | | | | | | |
| 1990 | 10 | 679 | 3 | 16 | 4 | 4 | 55 | 1.464 |
| 2000 | 3 | 850 | | | | | | |

Per quanto riguarda gli allevamenti ad una drastica diminuzione del numero delle aziende con allevamenti bovini (*passati da 85 nel 1960 al , censimento I.S.T.A.T. 2000*) si è avuto un sensibile aumento dei capi per allevamento da 3 capi/azienda a 48 capi/azienda.

Altrettanto si è registrato per quanto riguarda gli allevamenti ovini dove ad una riduzione del numero degli allevamenti (*da 10 registrati nel 1990 a 3 nell'anno 2000*) si avuto un aumento dei capi allevati (*da 679 a 850*).

Il numero dei capi per azienda nel settore ovino è passato da 69 capi/azienda a 283 capi/azienda nell'anno 2000.

Il sistema produttivo (*per sistema produttivo si intende la combinazione dei diversi fattori produttivi: capitale fondiario, capitale agrario e lavoro*) prevalente nell'agricoltura di San Prisco è il sistema definito attivo; nel quale la produzione è principalmente frutto del lavoro.

Le aziende agricole di San Prisco hanno caratteristiche che si riscontrano anche in altre zone della provincia di Caserta: Le aziende sono divise in più corpi separati, a volte anche a diversi chilometri l'uno dall'altro, ed il centro aziendale, dove si trovano i fabbricati rurali con le infrastrutture per il ricovero delle macchine e degli attrezzi, per la conservazione e la lavorazione dei prodotti, è situato nelle periferie agricole. Queste situazioni hanno condizionato le tipologie delle costruzioni rurali di San Prisco.

La tipica unità abitativa rurale è costituita dalla casa del coltivatore, generalmente confinante con la strada comunale e a cui si accede attraverso un ampio portone che consente l'accesso dei mezzi agricoli.

Alla casa del coltivatore sono annessi gli altri fabbricati che servono per il riparo e la custodia delle macchine, degli attrezzi e dei prodotti agricoli.

Tra le due costruzioni vi è uno spazio che funge da aia. In questi spazi e in questi locali avviene l'ultima fase delle lavorazioni agricole che portano ad avere il prodotto ultimato.

Questa tipologia si riscontra sovente in alcuni rioni a vocazione tradizionalmente agricola, spesso mescolate a fabbricati di tipologia spiccatamente civile. Queste abitazioni pur trovandosi nel centro abitato sono da considerarsi costruzioni rurali.

Monte Tifata

Le amministrazioni comunali di San Prisco, Caserta, Casagiove, Casapulla, e Capua hanno iniziato una serie di interventi miranti alla valorizzazione del patrimonio territoriale che ricade nel S.I.C. del Monte Tifata.

Tali iniziative sono state intraprese nell'ambito del P.O.R. 2000-2006 con cui la Regione Campania ha promosso il recupero e la valorizzazione di tutte le aree protette e non incluse nel territorio dei parchi nazionali.

Del protocollo di cui le amministrazioni si sono dotate, il comune di San Prisco è stato designato capofila.

La valorizzazione del patrimonio storico e ambientale rappresentato dai Monti Tifatini rappresentano una occasione di sviluppo dell'area in termini naturalistici e turistici.

Di particolare rilevanza storica sono i templi di epoca romana.

Ai piedi del monte San Nicola si trova tempio dedicato a Diana.

Nei pressi della masseria Boccardi il senatore romano Mecio Probo, avendo recuperato grazie alla salubrità dei luoghi la propria salute, fece edificare un tempio Giove, che prese appunto il nome di Giove tifatino.

Nell'ambito di questo progetto di valorizzazione sul territorio comunale di San Prisco sono stati realizzati i seguenti interventi:

- ❖ miglioramento dell'accessibilità della località Bersaglio;
- ❖ percorso dalla località Bersaglio alla località Marmorelle;
- ❖ piccole aree di sosta alla località Bersaglio;
- ❖ centri di vista alla località Bersaglio.

A parere dello scrivente ogni progetto di valorizzazione non può prescindere dalla riqualificazione e rinaturalizzazione di alcuni siti.

In particolare la riqualificazione delle aree della cava dismessa.

Tra le diverse attività umane ad elevato impatto ambientale le attività estrattive effettuate lungo le pendici delle montagne sono forse quelle che lasciano i più evidenti segni sul territorio.

Per le cave dimesse o ancora attive l'intervento umano è oltremodo necessario per poter accelerare quel lento processo di recupero che la natura svolgerebbe lentamente e che richiederebbe tempi lunghissimi.

Processi più veloci si possono ottenere allorquando la coltivazione della cava è stata fatta in modo da prevedere il recupero stesso dell'area.

Più difficoltoso risulta, invece, intervenire su pareti ad elevata inclinazione e con notevole dislivello ed in mancanza del terreno vegetale che possa consentire il ripristino.

In tal caso è opportuno progettare il ripristino in modo da cercare di imitare quando più è possibile le forme naturali dei pendii cercando di eliminare le forme geometriche che identificano l'azione antropica.

In alcuni casi ci si può limitare ad un recupero solo estetico per ridurre il solo impatto visivo.

Il criterio guida in questo ambito risulta essere legato all'ottenimento della massima diversità biologica e morfologica al fine di ottimizzare l'inserimento del contesto territoriale.

Per quanto riguarda la scelta delle specie vegetali non può prescindere dallo studio della vegetazione presente nella zona dove sarà fatto il recupero prediligendo le specie più precoci, rustiche e resistenti, ma si potranno prevedere l'introduzione di specie pioniere, in grado di colonizzare un ambiente difficile, prima dell'introduzione delle specie caratteristiche della zona.

In conclusione, è opportuno sottolineare che un corretto recupero di una ex cava deve soddisfare a precise finalità (*zona naturalistica, zona ricreativa, zona di espansione industriale*) e che le scelte siano chiare e motivate.

Altro motivo di degrado dell'ambiente del versante dei monti tifatini sono gli incendi. Le conseguenze degli incendi boschivi si possono rilevare schematicamente sul terreno e sulla flora.

Sul terreno

Le elevate temperature raggiunte modificano la struttura del suolo, la sua composizione chimica nonché i microrganismi presenti negli strati più superficiali. In particolare tra i processi più rilevanti si osserva una perdita di sostanza organica. I processi erosivi vengono accelerati a seguito dell'incendio a causa dell'assenza momentanea di copertura vegetale, che non può più costituire un ostacolo all'azione battente della pioggia ed al ruscellamento dell'acqua. Dal punto di vista degli effetti del fuoco sul suolo l'erosione rappresenta un grosso problema.

Sulla flora

Gli incendi sulla vegetazione una sostituzione delle specie. Tra esse ve ne sono alcune, dette pirofite, che hanno sviluppato particolari meccanismi di resistenza al fuoco. Esempi di tale comportamento li ritroviamo nel pino d'Aleppo e nel pino marittimo. Tra le specie della macchia mediterranea alcune, come ad esempio i cisti, sono stimulate dal fuoco alla rinnovazione gamica (*cioè mediante la*

germinazione del seme), altre sono stimulate ad emettere nuovi getti dai tessuti radicali immediatamente sotto il livello del suolo o da altri organi di resistenza che sono sopravvissuti al passaggio del fuoco (*rinnovazione agamica*). Sebbene alcune specie ma più in generale alcuni ecosistemi siano adattati al fuoco, l'azione dell'uomo ne ha modificato nel tempo anche il grado di vulnerabilità, nonché introdotto diversi tempi di ritorno dell'incendio nello stesso ambiente, trasformando la normale azione ecologica del fuoco in fonte di degrado. Nonostante la macchia mediterranea sia in grado di ricostituire la copertura vegetale in pochissimi anni, dopo il passaggio del fuoco la composizione della comunità vegetale sarà leggermente modificata, a vantaggio delle specie meglio adattate, mentre il suolo impiegherà del tempo a recuperare ciò che è andato perduto nell'incendio. Se, prima che la comunità vegetale abbia avuto il tempo di ricostituirsi completamente, si verifica nuovamente un incendio, si creano i presupposti per innescare una serie di degradazione. D'altra parte quando l'incendio interessa formazioni molto evolute, come ad esempio le leccete, il disturbo che determina potrà essere compensato solo dopo anni di lenta ricostruzione della fitocenosi originaria.

Un'opera di riforestazione non potrà avvenire previo il ripristino di un adeguato franco di esplorazione per le radici con l'obiettivo di ricreare quelle condizioni di vita sufficienti alle componenti vegetali tipiche della zona.

Lo studio della flora spontanea attuale e potenziale nella fattispecie assume una notevole importanza perché ogni intervento di recupero ambientale non potrà non avvenire a mezzo di ricostruzione dell'elemento vegetale e deve, quindi, trovare riferimento in modelli della vegetazione reale e potenziale della porzione di territorio interessata, nel rispetto delle caratteristiche stazionali ed edafiche del sito, anche attraverso la realizzazione di stadi vegetazionali preparatori. A tale scopo risultano di essenziale importanza lo studio delle condizioni pedoclimatiche e della zona fitoclimatica, già fatte nei capitoli precedenti.

La flora del monte Tifata

Nel territorio comunale della città di San Prisco ricade una parte del versante sud dei monti Tifatini che dai 100 metri s.l.m. raggiunge la vetta del monte San Nicola a 600 metri s.l.m.

Dal punto di vista fitoclimatico su tale versante si trovano due sottozone del Lauretum: la *sottozona calda del Lauretum* ed il *Lauretum delle zone collinare* di cui abbiamo già descritte nei capitoli precedenti.

La vegetazione del versante risente dell'origine calcarea del territorio e di conseguenza sono più diffuse le specie che si adattano a questo tipo di matrice.

Esaminiamo le principali essenze arboree presenti e potenzialmente introducibili lungo il versante del Monte Tifata.

Alloro (*Laurus nobilis*)

Si presenta in forma di arbusti di varie dimensioni ma sovente può anche diventare un vero e proprio albero di notevole grandezza.

Il fusto è eretto, la corteccia verde.

Le foglie, ovate, sono verde scuro, coriacee, lucide nella parte superiore e opache in quella inferiore.

L'Alloro è una pianta dioica vale a dire che ha sulla stessa pianta sia fiori maschili che portano gli stami che fiori femminili che portano gli organi riproduttivi femminili (*e stami sterili*) preposti alla formazione del frutto, previa impollinazione da parte dei fiori maschili. I fiori femminili sono bianchi e muniti d'ovario mentre quelli maschili sono piccoli e di colore giallo chiaro, riuniti a formare una infiorescenza ad ombrella, compaiono a primavera .

I frutti sono drupe nere e lucide (*quando mature*) con un solo seme.

Mirto (*myrto communis*)

Si presenta in forma di arbusti di varie dimensioni ma sovente può anche diventare un vero e proprio albero di notevole grandezza.

Il fusto è eretto, la corteccia verde.

Le foglie, ovate, sono verde scuro, coriacee, lucide nella parte superiore e opache in quella inferiore.

L'Alloro è una pianta dioica vale a dire che ha sulla stessa pianta sia fiori maschili che portano gli stami che fiori femminili che portano gli organi riproduttivi femminili (*e stami sterili*) preposti alla formazione del frutto, previa impollinazione da parte dei fiori maschili. I fiori femminili sono bianchi e muniti d'ovario mentre quelli maschili sono piccoli e di colore giallo chiaro, riuniti a formare una infiorescenza ad ombrella, compaiono a primavera .

I frutti sono drupe nere e lucide (*quando mature*) con un solo seme.

Conifere (Pinophite)

Sono **generalmente alberi sempreverdi generalmente di grandi dimensioni con foglie** a forma di aghi o di scaglie. Si dividono famiglie Pinaceae e Cupressaceae.

Pinaceae

Sono alberi di grandi dimensioni.

Le **foglie** sono aghiformi disposte a mazzetti di 2, 3 o 5 foglie. I fiori detti sporofilli.

- **Macrosporofilli:** riuniti in grossi grappoli di colore giallo
- **Microsporofilli:** a grappoli e rossastri

Gli **stroboli** sono grandi generalmente di forma ovale conica e simmetrica

Cupressaceae

Comprendono sia alberi che arbusti. Le **foglie** sono spesso ridotte a scaglie. I **frutti** sono generalmente coni, ma spesso più rotondo e carnosì.

Alle cupressaceae appartengono le *sequoie* che sono le piante più grandi e longevi

Pinaceae**Pino domestico (Pinus pinea)**

Portamento : alto fino a 25 metri, sebbene l'altezza più comune sia sui 12-20 m. Ha un portamento caratteristico, con un tronco corto e una grande chioma espansa a globo, che col tempo diventa sempre più simile a un ombrello.

Corteccia : è spessa, marrone-rossiccia e fessurata in placche verticali.

Foglie: sono costituite da aghi flessibili in coppie di due e sono lunghi da 10 a 20 cm (eccezionalmente 30 cm).

Fiori : meglio indicati come sporofilli, maturano in aprile-maggio.

Macrosporofilli: sono rossi, e crescono all'estremità dei nuovi germogli.

Microsporofilli: sono giallo-arancione, più evidenti di quelli femminili, posti alla base del germoglio.

Strobili: sono lunghi 08-15 cm, ovoidali e grandi. Impiegano 36 mesi per maturare, più di qualsiasi altro pino. Si aprono a maturità per far uscire i semi. Questi ultimi, i pinoli (chiamati in inglese pine nuts e in spagnolo piñones) sono grandi, lunghi 02 cm, di color marrone chiaro con un guscio coperto da una guaina scura che si gratta con facilità e hanno una rudimentale aletta di 05 mm che va via facilmente. Il vento non ha effetto per trasportare i semi, che vengono dispersi dagli animali, tipicamente gli uccelli, ma oggi perlopiù dagli uomini.

Pino Marittimo (Pinus pinaster)

Un metodo utile per riconoscere giovani esemplari di Pinus pinaster da esemplari di Pinus pinea che appaiono assolutamente eguali, consiste nello "stropicciare" una manciata di foglie aghiformi verdi. Nel caso del Pinea si otterrà un odore simile a quello dei pinoli, mentre il Pinaster sprigionerà un odore molto più aspro.

I germogli di questa pianta sono molto sensibili nei primi giorni di vita ai ristagni d'acqua, che ne provocano facilmente attacchi fungini alla base.

Se i germogli nelle prime settimane di vita vengono toccati a mani nude, nella quasi totalità dei casi si disidratano e poi muoiono.

Pino d'Aleppo (*pinus halepensis*)

Portamento : ramificato fin dal basso con una chioma espansa, vagamente simile al pino domestico e al pino marittimo, ma di aspetto un po' differente, spesso più ampia in cima che verso la base dell'albero. Può raggiungere i 25 m ma di solito non è più alto di 15 m. Il tronco è di solito intorno ai 60 cm, raramente fino a 1 m.

Corteccia : rossastra e spessa verso il basso, più scura e con squame più sottili verso l'alto.

Foglie : aghiformi, lunghe 5-10 cm, molto sottili e morbide, riunite in mazzetti di due, di colore verde chiaro.

Fiori : meglio indicati come sporofilli, maturano in marzo-maggio.

- **Macrosporofilli**: sono rosso-violacei e grandi 1 cm circa, solitari o a gruppetti di 2-3.
- **Microsporofilli**: sono costituiti da piccoli coni ovoidali di colore giallo e riuniti a spiga.

Strobili : di forma ovale-conica, sono lunghi 5-10 cm e larghi 2-3 cm. Sono verdi in età giovanile e diventano marroni dopo due anni. Contengono dei semi lunghi 5-6 mm, dotati di un'ala di 20 mm. Gli strobili si aprono con lentezza, di solito nel corso di qualche anno, oppure per il calore provocato da un incendio.

Cupressaceae

Cipresso mediterraneo (*cupressus sempervirens*)

Il cipresso mediterraneo è un albero sempreverde che raggiunge i 25 m, ma negli esemplari più vecchi può arrivare anche a 50 m. La sua chioma è molto caratteristica e per motivi ornamentali si sono fatte selezioni mirate ad accentuare questa sua prerogativa trovando oggi così esemplari con la chioma ovale altri fortemente piramidale. Questo suo aspetto ha permesso all'albero di essere utilizzato anche come frangivento.

Possiede una corteccia di colore marrone grigio-bruno con lunghe fessure e il suo legno molto duro è utilizzato per la costruzione di mobili in quanto il suo odore aromatico lo preserva dalle tarme, mentre un tempo era anche utilizzato per fare le navi data la sua grande capacità di resistenza all'umidità.

Le foglie, caratteristiche di tutti i tipi di cipresso, sono di colore verde scuro molto piccole lunghe circa 01 mm e appressate al rametto dando una forma detta squamiforme.

I fiori disposti all'apice dei rametti di colore giallo sono indistintamente presenti maschili e femminili su tutta la pianta.

I frutti sono delle piccole palline di colore verde chiaro dette *Galbuli*, da giovani, squamate e, dopo una maturazione lunga due anni, cambiano colore diventando marroni, lignificano e si aprono lungo le fenditure delle squame per far cadere i semi alati.

Ginepro (Juniperus communis)

Juniperus communis L. noto come **Ginepro comune** è un arbusto ramoso o alberetto sempreverde, alto da 01 a 10 m, con foglie lineari-aghiformi, pungenti, riunite in verticilli di 3. La pianta è dioica con fiori piccoli, quelli maschili riuniti in minuscoli amenti ovoidali di colore giallastro, quelli femminili generalmente isolati o riuniti in piccoli gruppi. Il frutto è una pseudobacca di colore brunastro chiamata **galbulo**; squamosa e pruinosa, è composta da 4 squame carnose saldate tra loro contenenti da 01 a 03 semi angolosi ricchi di un olio essenziale aromatico. È un arbusto comune in luoghi aridi, incolti o boschivi fino ad altezze di 2.500 m.s.l.m., con alcune sottospecie adattate alle alte quote, dalle caratteristiche bacche aromatiche di colore blu.

Juniperus sabina L., chiamato volgarmente **Ginepro sabina** o più semplicemente **Sabina**, è un arbusto cespuglioso prostrato o alberetto alto da 1 a 5 m, con corteccia bruno-rossiccia, foglie squamiformi, embricate, in alcuni casi aghiformi, di colore verde-cupo. I fiori sono insignificanti, unisessuali su piante diverse (*monoiche*), quelli maschili riuniti in piccoli amenti, quelli femminili portati su piccoli peduncoli ricurvi. I frutti, chiamati **coccole**, sono bacche globoso-ovali, pendule, nerastro-violacee a maturità, contenenti piccoli semi ovali. È una pianta velenosa diffusa in luoghi soleggiate e scoscesi delle zone montane dove viene coltivata spesso per il consolidamento del terreno e come pianta ornamentale.

Tra le specie coltivate nell'arboricoltura da legno troviamo il *Juniperus virginiana* noto col nome di **Ginepro di Virginia** e originario dell'America nord-orientale. È un albero alto fino a 30 m, con foglie glauche in parte aghiformi, sottili, lunghe circa 01 cm, e in parte squamiformi non più lunghe di 02 mm. Porta bacche ovoidali pruinose ed erette.

Tra le specie ornamentali citiamo inoltre il *Juniperus rigida* Sieb. & Zucc., specie rustica originaria del Giappone e della Corea. È un albero sempreverde alto 6-9 m con ramificazioni slanciate, ad effetto ricadente, con le foglie aghiformi e rigide, riunite in gruppi di 3, di colore verde-giallastro, argentante al rovescio. I frutti sono coni globosi, di colore nerastro e ricoperti da pruina.

Fagaceae

Sono piante legnose, generalmente alberi, con foglie alterne, a margine intero o dentatolobato, sempreverdi o caduche.

I **fiori** sono raccolti in infiorescenze unisessuali poco vistose chiamati *amenti*, a impollinazione anemofila, cioè effettuata dal vento e non dagli insetti.

Esistono però alcune eccezioni.

I **frutti** sono chiamati dai botanici noci ma nel linguaggio comune vengono indicati, secondo i vari generi in ghiande o castagne. Questa famiglia è ben rappresentata nei climi caldi dell'Europa dell'Asia e dell'America. Mancano nelle regioni artiche ed antartiche ed in Africa escluso le zone che si affacciano sul mediterraneo. Alla Fagaceae appartengono due famiglie

Quercoidaeae

Generi: Castanea, Castanopsis, Crataegus, Lithocarpus, Quercus, Trigonobalanus

Fagoideae

Genere: Fagus

Quercus

alberi o arbusti sempreverdi o a foglie decidue, con chioma ampia o quasi piramidale, corteccia sugherosa, screpolata, grigio-brunastra-scura, i frutti sono grossi acheni chiamati ghiande.

Quercoideaea**Il Leccio (*Quercus ilex*)**

Il leccio è generalmente un albero sempreverde con fusto dritto, singolo o diviso alla base, di altezza fino a 20 metri. Può assumere aspetto cespuglioso qualora cresca in ambienti rupestri.

Le foglie sono semplici, a lamina coriacea a margine intero o dentato. La pagina superiore è verde e lucida, la inferiore grigiastra e marcatamente tormentosa. Spesso negli esemplari cespugliosi sono presenti due tipi di foglie (eterofillia): quelle apicali mostrano il margine intero quelle basali sono a margine molto dentato e spinoso.

I fiori sono unisessuali, la pianta è monoica. I fiori maschili sono riuniti in amenti penduli e pubescenti, i fiori femminili sono in spighe peduncolate composte da 6-7 fiori.

I frutti sono ghiande, portate singole o a due, coperte per metà della loro lunghezza da una cupola provvista di squame ben distinte.

Il Rovere (*Quercus petraea*)

Il rovere (o **la rovere**) è una quercia caducifoglie di prima grandezza, diverso dalla roverella per dimensioni del fusto e per il lato inferiore delle foglie (glabro) che sono semplici, decidue con margine lobato e lobi arrotondati. La sua chioma si espande verso l'alto e nell'insieme la pianta può raggiungere i 30-40 metri d'altezza.

La rovere è tollerante la siccità grazie al suo apparato radicale profondo, a differenza della farnia, che tollera un ristagno idrico di 100 giorni consecutivi; trova l'ottimo di diffusione in suoli sciolti e sabbiosi in cui il non vi è possibilità di marciume radicale causato dall'acqua.

La Roverella (*Quercus pubescens*)

Resistente all'aridità è facilmente riconoscibile d'inverno in quanto mantiene le foglie secche attaccate ai rami a differenza delle altre specie di querce. Il principale carattere diagnostico per identificare la specie è quello di sentire al tatto le foglie o le gemme: sono ricoperte da una fine peluria che si può facilmente apprezzare.

Questa pianta si trova principalmente nelle località più assolate, nei versanti esposti a Sud ad un'altitudine compresa tra il livello del mare e i 1000 m s.l.m. Distribuita nel bacino mediterraneo e in tutta Italia, con esclusione delle zone più interne e più elevate.

Il Cerro (*Quercus Cerris*)

Grande albero, può raggiungere i 35 m di altezza e diametri del tronco che possono superare il metro; è meno longeva della Farnia, della Rovere, della Roverella e del Farnetto. Ha tronco dritto e slanciato, che in bosco, si diparte in rami nel terzo superiore, con branche robuste, le più basse orizzontali e corte, poi ascendenti e

sinuose, che formano una chioma dapprima ovale, poi globosa e mediamente densa. La **corteccia**, nei primi anni è grigia e liscia, ma già dopo una decina di anni si forma un ritidoma con scanalature sempre più profonde e verticali interrotte da solchi trasversali, stretti, si da formare uno spesso strato suberoso e rugoso, di colore grigio scuro, ma che a differenza delle altre querce, mostra la zona di crescita di color salmone, molto evidente durante la stagione vegetativa. I **rametti** giovani sono un po' angolosi grigio scuri e quelli dell'anno sono bruni-rugginosi, tomentosi.

Ha gemme piccole, pluriperulate, embriciate, pubescenti ed alla base portano delle stipole lineari bruno-rossastre, subulate, tomentose e persistenti, lunghe da 01 a 02 cm. le **foglie** sono di forma molto variabile e tardivamente caduche; mediamente a profilo oblunco-obovato e arrotondate alla base, a volte troncate o leggermente cordate, spesso profondamente lobate, quasi a toccare la nervatura centrale in numero di 4-7 lobi per lato, ma anche nella stessa pianta e/o in diverse fasi fenologiche, si possono trovare foglie e anche l'intera chioma, con lobi poco profondi, ineguali, quasi serrate, appuntiti e terminanti con un mucrone.

Betulaceae

Le Betulaceae sono tutte piante legnose (sia arboree sia arbustive) a foglie semplici, alterne, quasi sempre caduche. Il margine delle foglie è dentato e alla base del picciolo sono presenti le stipole caduche.

I fiori sono unisessuali, poco appariscenti, riuniti in infiorescenze, unisessuali (le specie sono dunque monoiche). Le infiorescenze pendule prendono il nome di amenti. L'impollinazione è effettuata dal vento.

*I frutti secchi (tecnicamente nucule) hanno aspetti vari (assomigliano a piccole pigne nel genere *Alnus*, sono le ben note nocciole nel genere *Corylus*) e sono generalmente riuniti in gruppi di 2-3 alla base di una squama che può racchiuderli parzialmente.*

Appartengono alle Betulaceae i generi

- *Alnus* (ontano)
- *Carpinus* (Carpino)
- *Corilus* (Nocciolo)

Ontano (*Alnus* sp.)

Tutte e tre le specie sono a foglia caduca e prediligono, nell'Italia peninsulare, gli ambienti di collina, mentre al settentrione crescono anche in pianura. Generalmente, negli stessi boschi, si possono trovare mescolate una delle due specie di *Carpinus* con *Ostrya*, ma è molto raro che si mescolino tra loro le due specie di *Carpinus*.

Foglie di carpino dalla tipica forma pieghettata

Parente stretto dei carpini è il nocciolo, che insieme ai carpini costituisce la famiglia delle *Corilacee*. Altri preferiscono riunire tutti questi generi con le betulle e altri nella più vasta famiglia delle *Betulaceae*.

Carpino (*Carpinus* sp.)

Tutte e tre le specie sono a foglia caduca e prediligono, nell'Italia peninsulare, gli ambienti di collina, mentre al settentrione crescono anche in pianura. Generalmente, negli stessi boschi, si possono trovare mescolate una delle due specie di *Carpinus* con *Ostrya*, ma è molto raro che si mescolino tra loro le due specie di *Carpinus*. Foglie di carpino dalla tipica forma pieghettata. Parente stretto dei carpini è il nocciolo, che insieme ai carpini costituisce la famiglia delle *Corilacee*. Altri preferiscono riunire tutti questi generi con le betulle e altri nella più vasta famiglia delle *Betulaceae*.

Salicaceae

è una famiglia di Angiosperme che comprende nella flora italiana i generi *Salix* e *Populus*. Le Salicaceae (flora italiana) comprendono essenze legnose (alberi o arusti) diffusi nelle regioni temperate, sono predominanti nell'emisfero boreale mentre mancano in Oceania ed Antartide. Portano foglie semplici, decidue, alterne e stipolate.

I fiori sono unisessuali, sono perianzio nullo. I fiori maschili hanno 2-5 stami in *Salix* da 4 a molti in *Populus*. I fiori femminili sono costituiti da un ovario supero uniloculare portante molti ovuli. I fiori sono riuniti in amenti unisessuali (eretti in *Salix* e pendenti in *Populus*) portati su individui diversi (piante dioiche).

I frutti sono delle capsule che portano molti semi provvisti di ciuffi di peli.

Salice (*Salix* sp.)

Foglie Caduche alterne, strette e lunghe fino a 15 cm, lanceolate-acuminate, senza peli, finemente seghettate, verde vivo nella pagina superiore e più pallida nella pagina inferiore, sono dotate di un corto picciolo: Fiori Gli amenti fioriscono in maggio e sono presenti prima delle foglie: quelli maschili sono gialle; quelle femminili verdi e sono portati su piante distinte (è una specie dioica). Frutti **Piccole capsule che formano spighe.**

Populus

Foglie caduche di forma palmate lobate con margine seghettato. I fiori sono amenti penduli. I maschili sono di colore rosso; i femminili sono di colore giallo. Il frutto sono capsule.

Pioppo bianco (*Populus alba*)

È alto fino a 30 metri, con un'ampia chioma.

La sua corteccia grigio scuro rimane per lungo tempo liscia e punteggiata da piccole lenticelle suberose; successivamente diviene più scura e solcata longitudinalmente. Le foglie, sorrette da un picciolo depresso lateralmente lungo fino a 5 cm, hanno una forma ovale o rotondeggiante, irregolarmente lobata (4-8 cm). La pagina fogliare superiore è lucida, di colore verde scuro, mentre quella inferiore, come i getti giovani, è ricoperta da una fitta peluria biancastra, da cui il nome comune della pianta. Come tutte le altre salicaceae, il pioppo bianco è una pianta dioica con i fiori unisessuali riuniti in amenti, che compaiono prima delle foglie. Questo tipo di infiorescenza ad amento pendulo è tipica delle specie arboree ad impollinazione anemogama.

Anche la dispersione dei semi, contenuti in capsule, è affidata al vento grazie alla presenza su questi di filamenti pelosi.

Fabaceae

La caratteristica comune a tutte le specie della famiglia è la presenza del legume o baccello: si tratta del frutto della pianta, formato da due valve membranose simmetriche che racchiudono i semi. Alcune volte presenta strozzature che lo suddividono in camere: in questo caso il legume è detto lomento (arachide). Giunto a maturità il baccello si apre in corrispondenza delle due suture, dorsale e ventrale, rilasciando i semi. Hanno forme diverse da specie a specie, solitamente sono penduli e peduncolati, a volte eretti e sessili. Preparato della radice di Tetragonolobus purpureus, notare i tubercoli radicali che ospitano i rizobi. Nel riquadro, fioritura. Altra caratteristica comune a molte delle leguminose è la presenza sulle radici di un microrganismo, il Rhizobium leguminosarum, che è in grado di fissare l'azoto atmosferico. Tale proprietà è utilizzata in agricoltura per effettuare la rotazione delle colture concimando così il terreno (pratica del sovescio). Al di là di queste caratteristiche comuni le varie specie differiscono notevolmente nell'aspetto: alcune sono piante erbacee, altre arbusti o alberi veri e propri.

- Quasi tutte le specie della famiglia hanno foglie composte, pennate o palmate.
- I fiori sono in genere papilionacei (cioè simili a farfalle), riuniti in infiorescenze a glomerulo (trifoglio), ad ombrella o a grappolo (glicine).

Carrubo (ceratonia siliqua)

La distribuzione naturale del genere Ceratonia comprende l'intera regione mediterranea, la penisola araba e la Somalia. Il carrubo è una pianta rustica, poco esigente cresce bene in terreni aridi, calcarei. La sua crescita è lenta, ha una longevità alta. Il legno di carrubo per la sua durezza veniva impiegato per la fabbricazione di utensili.

Nell'antichità i frutti di carrubo rappresentarono un buon alimento per le popolazioni mediterranee. Oggi le farine di carrubo vengono utilizzate nelle mescite di mangimi per animali. Dai semi si ottiene una farina che contiene una altissima quantità di carrubina la quale ha la capacità di assorbire acqua per 100 volte il suo peso. Per questo motivo viene impiegata nell'industria alimentare e farmaceutica.

Robinia (Robinia pseudacacia)

Pianta con portamento arboreo (altezza fino a 25 metri) o arbustivo, spesso ceduo. Corteccia di colore marrone chiaro molto rugosa. Foglie pennate, lunghe fino a 30-35 cm con 11-21 foglioline ovate non dentate lunghe fino a 6 cm con apice esile. Di giorno aperte la notte tendono a sovrapporsi. Fiori bianchi o crema, lunghi circa 2 cm simili a quelli dei piselli, riuniti in grappoli pendenti. Frutti a forma di baccello prima verdi poi marroni lunghi circa 10 cm. Presenza di spine sui rami più giovani.

Aceraceae

Aceraceae è il nome di una famiglia di piante dicotiledoni dell'ordine delle Sapindales.

Sono alberi o arbusti delle regioni temperate dell'emisfero nord e delle zone montane tropicali.

Secondo Watson & Dallwitz comprende 200 specie suddivise in due generi:

Acer e *Dipteronia*

Fra i due generi, quello dell'acero è senz'altro il più conosciuto e ricco di specie, apprezzato in Italia anche come albero da parco. Per quanto riguarda la *Dipteronia*, questo genere prende il nome dalla forma dei frutti, peraltro caratteristica dell'intera famiglia: *di-* (*sta per 'due'*) con l'aggiunta di *pteron* (*che sta per 'ali'*). Il genere *Dipteronia* comprende solo un paio di specie ambientate in Cina.

La foglia, dalla caratteristica forma, è di solito palmato-lobata, attaccata ad un lungo picciolo. Il fogliame è in genere caduco. Il fiore è generalmente ermafrodito (talvolta solo maschile) ed è dotato di cinque petali ed altrettanti sepali; è unito agli altri in un'infiorescenza. Come accennato, le piante vengono in genere riconosciute molto in fretta grazie al frutto, dalla caratteristica forma: è a *samara* (se composto di una sola parte) o *disamara* (se le parti sono due, vedi immagine). La particolare forma del frutto favorisce il trasporto in lontananza dei semi.

Olaceae

Le foglie sono opposte, prive di stipole. Il lembo è spesso intero (foglie semplici), in alcuni generi (*Jasminum*, *Fraxinus*) sono composte. I fiori sono per lo più ermafroditi (unisessuali in *Fraxinus*) portati solitari o in grappoli ascellari o terminali. Hanno calice e corolla composti di quattro pezzi entrambi saldati alla base (corolla gamopetala, calice gamosepalo). Eccezioni: il genere *Fraxinus* ha corolla dialipetala e *Jasminum* ha corolla di 5 pezzi. L'ovario è supero. Gli stami sono due. Le Oleacee producono frutti diversi a seconda dei generi:

drupa (*Olea*) ,bacca (*Ligustrum*, *Jasminum*) ,capsula (*Forsythia*) ,samara (*Fraxinus*).

Olivo (*Olea europea*)

Il fusto è cilindrico e contorto, con corteccia di colore grigio o grigio scuro, il legno è molto duro e pesante. La ceppaia forma delle strutture globose, dette ovoli, da cui sono emessi ogni anno numerosi polloni basali. La chioma ha una forma conica, con branche fruttifere pendule o patenti secondo la varietà. È una pianta sempreverde, la cui attività è pressoché continua con attenuazione nel periodo invernale. Le foglie sono coriacee, semplici, intere, ellittico-lanceolate, con picciolo corto e margine intero, spesso revoluti. La pagina inferiore è bianco-tomentosa. Le gemme sono per lo più di tipo ascellare. Il fiore è ermafrodito, piccolo, con calice di 4 sepali e corolla di petali bianchi. I fiori sono raggruppati in numero di 10-15 in infiorescenze a grappolo, chiamate *mignole*, emesse all'ascella delle foglie dei rametti dell'anno precedente. La mignolatura ha inizio verso marzo-aprile. La fioritura vera e propria avviene, secondo le cultivar e le zone, da maggio alla prima metà di giugno. Il frutto è una drupa globosa, ellissoidale o ovoidale, a volte

asimmetrica, del peso di 01-06 grammi secondo la varietà, la tecnica colturale adottata e l'andamento climatico.

Frassino (*Fraxinus ornus*)

Ha tronco eretto leggermente tortuoso con rami opposti ascendenti con corteccia liscia grigiastra, opaca, gemme rossicce tomentose, la chioma ampia è formata da foglie caduche opposte, imparipennate, con 5-9 segmenti (più spesso 7), di cui i laterali misurano 5-10 cm, si presentano ellittici o lanceolati brevemente picciolate larghi un terzo della loro lunghezza. Il segmento centrale, invece, si presenta largo circa la metà della sua lunghezza ed è obovato; la faccia superiore è di un bel colore verde, mentre quella inferiore è più chiara e pelosa lungo le nervature. Le infiorescenze sono a forma di pannocchie, generalmente apicali e ascellari; i fiori generalmente ermafroditi e profumati, con un breve pedicello possiedono un calice campanulato con quattro lacinie lanceolate e diseguali di colore verde-giallognolo, la corolla con petali bianchi leggermente sfumati di rosa lineari di 5-6 mm di lunghezza. Il frutto è una 'samara' oblunga cuneata alla base ampiamente alata all'apice lunga 2-3 cm con un unico seme compresso di circa un centimetro.

Rosaceae

La famiglia delle Rosacee (Rosaceae) è una delle famiglie più importanti del mondo vegetale dal punto di vista dell'uomo. Ne fanno parte oltre 2000 specie di erbe, arbusti e alberi, molti di grande importanza per l'economia umana. Oltre alla rosa, il notissimo rampicante dai fiori vistosi che dà nome alla famiglia, e al biancospino, comprende la maggior parte degli alberi da frutto più comuni: il melo, il pero, il ciliegio, il pesco, il susino, il mandorlo, il nespolo, il sorbo, l'albicocco, il cotogno.

Olmo campestre (*Ulmus minor*)

È un albero del genere *Ulmus* e della famiglia delle *Ulmaceae*. Data la vasta gamma di forme, ramificazioni e forma delle foglie è quasi impossibile dare una descrizione dettagliata dell'olmo campestre. Il suo habitat naturale è principalmente nell'Europa Mediterranea ma anche in Asia minore.

Rosa canina (rosa canina)

È un arbusto spinoso, alto 100 - 200 cm. Ha fusti legnosi glabri, con spine (rosse) robuste, arcuate, a base allungata, compresse. Le foglie sono composte da 5-7 foglioline ovali o ellittiche con margini dentati (denti semplici). I fiori, rosati hanno grandi petali e sono poco profumati. Fiorisce nei mesi di maggio e giugno. I suoi frutti carnosi e colorati in modo vivace (cinorroidi) raggiungono la maturazione nel tardo autunno.

Mirto (*myrto communis*)

Ha portamento arbustivo o di piccolo alberello, alto da 50 a 300 cm, molto serrato. La corteccia è rossiccia nei rami giovani, col tempo assume un colore grigiastro.

Ha foglie opposte, persistenti, ovali-acute, coriacee, glabre e lucide, di colore verde scuro superiormente, a margine intero, con molti punti traslucidi in corrispondenza delle glandole aromatiche.

I fiori sono solitari e ascellari, profumati, lungamente pedunculati, di colore bianco o roseo. Hanno simmetria raggiata, con calice gamosepalo persistente e corolla dialipetala. L'androceo è composto da numerosi stami ben evidenti per i lunghi filamenti. L'ovario è infero, suddiviso in 2-3 logge, terminante con uno stilo semplice, confuso fra gli stami e un piccolo stimma. La fioritura, abbondante, ha luogo nella tarda primavera e all'inizio dell'estate, da maggio a luglio. Un evento piuttosto frequente è la seconda fioritura che si può verificare in tarda estate, da agosto a settembre e, con autunni caldi, in ottobre. Il fenomeno è dovuto principalmente a fattori genetici.

I frutti sono bacche globoso-ovoidali di colore nero-azzurrastrò, rosso-scuro o più raramente biancastre, con numerosi semi reniformi. Maturano da novembre a gennaio persistendo per un lungo periodo sulla pianta.

*Ne esistono numerose varietà coltivate a scopo ornamentale come il *Myrtus communis* var. *variegata* alta fino a 4,50 m, con foglie dalle eleganti striature colorate di bianco-crema e fiori profumatissimi.*

Suddivisione del territorio comunale in zone omogenee

Il territorio comunale di San Prisco per le sue caratteristiche, sia pedologiche che climatiche, come abbiamo visto nei precedenti capitoli, non risulta omogeneo e queste condizioni hanno chiaramente influito per l'uso agricolo del territorio stesso. Anche la presenza dell'autostrada, che taglia il territorio in direzione est – ovest, ha fortemente condizionato l'uso del territorio rappresentando una vera e propria linea di demarcazione tra la zona di pianura e quella pedemontana.

Ai fini agricoli nella zona pedemontana prevale la coltivazione dell'olivo; nella zona pianeggiante prevalgono le coltivazioni erbacee.

Le altre coltivazioni, le arboree da frutto, le coltivazioni in serra, ecc sono presenti sul territorio a macchia di leopardo, senza individuare aree a vocazione particolare.

Nell'illustrazione grafica, a cui la presente è allegata, si sono individuate tre zone di particolare consistenza individuate con le seguenti definizioni:

- **Forestali** – Superfici ricoperte da specie arboree e arbustive forestali spontanee (corrispondente al versante dei monti tifatini).
- **Seminativo** - Superfici utilizzate prevalentemente a colture erbacee specializzate ma anche con una discreta presenza di piante arboree. In tale zona vengono considerate anche le superfici utilizzate per la cura del tabacco.
- **Oliveto** – Superfici coltivate ad olivo

Ed inoltre:

- **Area Antropizzata** – corrispondente alla tenuta Tifata
- **Vigneto** – un vigneto specializzato

Dall'elaborazione degli elementi raccolti sul territorio e trasferiti sulla carta tematica in oggetto, si riportano sinteticamente nella tabella seguente l'estensione delle diverse zone:

| | |
|-------------------------------------|------------------|
| Forestali superficie ettari | 282.52.15 |
| Oliveto superficie ettari | 169.52.53 |
| Seminativo superficie ettari | 97.46.57 |

Le colture agrarie

L'esercizio dell'agricoltura nel territorio del comune di San Prisco si caratterizza in modo diverso nelle diverse zone: nella zona pedemontana prevale la coltivazione dell'olivo, mentre nelle zone pianeggianti prevalgono le coltivazioni arboree ed erbacee da alto reddito.

Gli allevamenti zootecnici, già da molti anni, hanno un'importanza molto limitata, nel 2000 è stata censita una sola azienda in cui veniva praticato l'allevamento dei bovini mentre gli allevamenti suini esistono come retaggio di antica tradizione e non a scopo commerciale.

Di una certa rilevanza invece risultano gli allevamenti ovini, nel censimento I.S.T.A.T. del 2000 furono rilevati 3 allevamenti ovini per un totale di 850 capi.

Gli uliveti

L'olivo (*olea europea*) è una pianta originaria del Medioriente da lì si è diffusa in tutte le zone temperato-calde del Mediterraneo dove rappresenta la principale fonte di grassi alimentari.

Fra le piante arboree l'Olea europea si distingue per la longevità ed è ritenuta molto frugale. Probabilmente per la sua capacità di adattamento su terreni poveri.

Le sue esigenze podologiche sono modeste. Vegeta bene su terreni grossolani o poco profondi con roccia affiorante. Predilige terreni sciolti freschi e ben drenati. Soffre i ristagni idrici e i terreni pesanti. Si adatta bene su terreni poveri e con reazione lontana della neutralità, sia terreni acidi che terreni alcalini e tollera bene la salinità fino ed essere coltivata in prossimità dei litorali.

Straordinaria è la capacità di resistere alla siccità anche se prolungata per mesi; in tal caso la pianta assume un abitus xerofitico: i germogli cessano di crescere, riduce la superficie traspirante con la perdita di parte delle foglie ed è capace di riassorbire l'acqua contenuta nelle drupe (*frutti*).

In tal caso, però, si hanno sensibili cali di produzione soprattutto quando gli stress idrici avvengono in alcune fasi fenologiche come la fioritura, l'allegagione, l'indurimento del nocciolo e accrescimento delle drupe.

Le esigenze climatiche sono notevoli, è una pianta termofila ed eliofila; soffre in particolare l'ombreggiamento e le basse temperature.

In caso di ombreggiamento produce una vegetazione lassa e una scarsa fioritura. Per quanto riguarda le temperature, l'olivo manifesta sintomi di sofferenza già a qualche grado sopra lo zero. A queste temperature gli apici dei germogli disseccano. Gelate con temperature anche di -05°C possono portare a danni del legno. Forti gelate possono portare anche alla morte dell'intera pianta.

Altri fattori climatici negativi sono la forte ventosità, soprattutto se associata alle basse temperature, l'eccessiva umidità dell'aria e l'elevata umidità.

| Fase fenologica | Periodo d'inizio | Durata | Manifestazione |
|--------------------------|---|---------------|--|
| Riposo vegetativo | dicembre-gennaio | 1-3 mesi | Attività dei germogli ferma o rallentata |
| Differenziazione a fiore | febbraio | | |
| Ripresa vegetativa | fine febbraio | 20-25 giorni | Emissione di nuova vegetazione di colore chiaro |
| Mignolatura | metà marzo | 18-23 giorni | Mignole di colore verde, a maturità biancastre |
| Fioritura | da inizi di maggio a prima decade di giugno | 7 giorni | Fiori aperti e bene evidenti |
| Allegagione | fine maggio-giugno | | Caduta dei petali, cascola di fiori e frutticini |
| Accrescimento frutti | seconda metà di giugno | 3-4 settimane | Frutti piccoli ma bene evidenti |
| Indurimento del nocciolo | luglio | 7-25 giorni | Arresto della crescita dei frutti. Resistenza al taglio di sezionamento |
| Accrescimento frutti | agosto | 1,5-2 mesi | Aumento considerevole delle dimensioni dei frutti, comparsa delle lenticelle |
| Invaiatura | da metà ottobre a dicembre | | Almeno metà della superficie del frutto vira dal verde al rosso violaceo |
| Maturazione completa | da fine ottobre a dicembre | | Frutto con colorazione uniforme dal violaceo al nero |

Di particolare interesse è il confronto tra le esigenze climatiche delle diverse fase fenologiche e l'andamento climatico della zona pedemontana della città di San Prisco. Da quanto detto in precedenza risulta chiaro che le esigenze pedoclimatiche dell'Olea europea si sposano perfettamente con le condizioni della zona pedemontana della città di San Prisco.

L'olivicoltura di questa zona infatti ha profonde radici storiche, così come hanno evidenziato gli accurati studi svolti dal dr. Pasquale Zibella.

Documenti relativi al commercio di olive e dei prodotti ottenuti dalla sua trasformazione si fanno risalire all'epoca dell'antica Capua, mentre si suppone che l'olivicoltura della zona sia addirittura precedente e si fa risalire all'epoca della dominazione etrusca.

Nei nuovi impianti le varietà più coltivate sono il "*leccino*" ed il "*frantoio*" che sono varietà da olio e ricoprono più del 60% delle superficie ad oliveto.

Sono presenti però anche altre varietà la "*Corniola*" e, in particolare la varietà autoctona "*Caiazzana*" tipica varietà il cui prodotto può essere utilizzata sia per la trasformazione in olio che per il consumo diretto.

Una menzione particolare merita la varietà autoctona "*aitana dei monti tifatini*" di cui si contano circa 3000 piante, varietà esclusivamente da mensa a maturazione a scalare.

Le colture erbacee

Le colture tradizionali del comune di San Prisco sono state per molti anni le piante da fibra: il lino ma soprattutto la canapa. L'epoca in cui è apparsa questa ultima coltura sul territorio si fa risalire intorno al XV secolo.

La coltivazione della canapa era fatta in rotazione biennale con il grano.

La semina avveniva a metà marzo ed i lavori di coltivazione e di condizionamento del prodotto impegnavano tutta la famiglia coltivatrice per un intero anno solare.

La fertilità del suolo, unita a condizioni climatiche favorevoli, permetteva di ottenere un prodotto di spiccate caratteristiche qualitative apprezzato dall'industria tessile e utilizzato per filati di qualità.

Infatti da questo tessuto si ricavano fibre tessili impiegate per la realizzazione di tessuti molto resistenti, funi stuoie, ecc...

All'inizio del novecento appare per la prima volta una pianta di origine americana che tendeva a soppiantare per importanza la canapa: il tabacco.

La tabacchicoltura di San Prisco ha quindi una lunga tradizione.

Le prime coltivazioni erano effettuate sotto le ferree disposizioni del Monopolio di Stato che, se da un lato condizionavano le produzioni alle esigenze della manifattura nazionale e quindi limitavano le potenzialità produttive del settore, d'altro canto permettevano il realizzarsi e lo stabilizzarsi delle condizioni produttive e lo sviluppo di una nuova professionalità in agricoltura: il tabacchicoltore.

La pianta del tabacco ha trovato in terra di lavoro condizioni pedoclimatiche adatte alla sua coltivazione e, le varie situazioni strutturali esistenti sul territorio, hanno favorito la sua diffusione.

Dopo il 1970, in seguito all'entrata in vigore dei regolamenti emanati dal Mercato Comune Europeo in materia di agricoltura, vi è stata la liberalizzazione del mercato del tabacco che ha permesso un notevole sviluppo della tabacchicoltura, grazie anche alle misure di protezione e di sostegno dei prezzi garantite dal M.E.C.

Soprattutto la varietà Burley ha trovato le condizioni ambientali che hanno esaltato le sue potenzialità di produzione in senso quanti-qualitativo; tra le caratteristiche organolettiche più apprezzate sono la leggerezza, il tessuto particolarmente adatto alla concia e il basso contenuto di nicotina.

Il motivo dello sviluppo della tabacchicoltura va ricercato nella realtà socio-economica e della forza lavoro presente nell'area di produzione.

L'elevata parcellizzazione della proprietà fondiaria, ha contribuito indirettamente allo sviluppo della tabacchicoltura. Infatti solo raramente si trovano aziende produttrici che superano un ettaro di superficie investita a tabacco e, poiché, a differenza di altre produzioni, questa coltivazione non richiede lavori molto faticosi, nella quasi totalità dei casi la forza lavoro proviene dallo stesso nucleo familiare, utilizzando manodopera marginale.

Solo nei casi di maggiore produzione, in alcune fasi del ciclo produttivo, essa viene integrata da lavoratori esterni al nucleo familiare.

Il tabacco è la produzione agricola che ha garantito e garantisce il reddito più elevato rispetto a qualsiasi produzione praticata nella zona e, per la sua diffusione, ha una notevole importanza economica.

La coltura del tabacco, oltre al lavoro nei campi, ha bisogno di lavori di cura e di confezionamento del prodotto.

La cura viene effettuata ordinariamente sotto capannine, con struttura in legno ricoperte da fogli di polietilene.

Tali strutture generalmente si trovano in prossimità del centro abitato per la necessità di seguire le diverse fasi di lavorazione e di custodire il prodotto.

Oggi, purtroppo, le incertezze che si erano manifestate negli anni scorsi stanno prendendo corpo e la tabacchicoltura è in profonda crisi.

La coltura del tabacco ricopre il 80% della superficie a seminativo.

Altre colture praticate sono:

- il mais, generalmente in primo raccolto con varietà da granella a ciclo lungo,
- gli ortaggi da pieno campo, pomodoro, melanzane, peperoni, ecc...

Sono presenti inoltre delle piccole superfici a colture protette.

Le coltivazioni arboree

Le coltivazioni arboree da frutta pur essendo presenti sul territorio comunale di San Prisco, non sono mai state caratterizzanti l'agricoltura del luogo. Dai dati del censimento ISTAT in agricoltura del 2000, venivano rilevate 60 aziende con coltivazioni frutticole per una estensione complessiva di 16.02 ettari per una estensione media di poco più di mezzo moggio.

Durante i sopralluoghi si sono individuate alcune coltivazioni specializzate soprattutto nella zona pianeggiante, raramente in quella pedemontana, senza però individuare delle zone a vocazione specifica.

Tra le piante da più coltivate vi sono certamente le drupacee ed, in particolare, il pesco che è la coltura arborea prevalente.

Trattasi generalmente di varietà precoci o precocissime.

La forma di allevamento praticata è a vaso con sesti di impianto 3,5 x 04 nei nuovi impianti con una densità di circa 700 piante per ettaro, negli impianti più vecchi il sesto di impianto è 04 x 05 con circa 500 piante per ettaro.

Anche le pomacee sono presenti, generalmente melo. Altre coltivazioni sono la vite, coltivata su piccole superfici a filari isolati o doppi, la cui produzione è rivolta principalmente all'uso familiare.

È stata riscontrata una sola coltivazione specializzata.

Le coltivazioni di agrumi sono essenzialmente rivolte all'autoconsumo.

Calcolo della Produzione Lorda Vendibile

Dagli accertamenti fatti si evidenzia che la superficie ad oliveto ricopre la maggior parte (il 63.5 %) della superficie agricola comunale di San Prisco la cui superficie totale è di ettari 226.99.10.

La produzione ad ettaro risulta estremamente variabile in quanto sullo stesso territorio esistono impianti molto diversi per varietà, sesto di impianto, numero di piane per ettaro e dimensioni degli alberi.

Si stima la produzione in 8.500 quintali dei quali 6000q.li di olive da olio e 2500q.li di olive da mensa. La produzione pertanto si stima in:

| Prodotto | Produzione (quintali) | Prezzo unitari (€/ q.le) | |
|----------------|------------------------|----------------------------|---------------------|
| olive da olio | 6000 | 80 | € 480.000,00 |
| olive da mensa | 2100 | 130 | € 273.000,00 |
| | Totale | | € 753.000,00 |

Sui terreni a seminativo vengono praticate le seguenti colture:

Mais e tabacco si stima che vengano coltivato su di una superficie di ettari 45 ettari per coltura.

Sui restanti 08 ettari vengano coltivate altre colture.

La tabella riporta la stima della Produzione Lorda Vendibile della zona a seminativo, in base agli accertamenti e ai rilievi operati:

| Coltura | Superficie (ettari) | Resa (q.li/ettari) | Produzione Totale (quintali) | Prezzo unitario (euro/q.le) | Produzione lorda vendibile |
|---------------|---------------------|--------------------|------------------------------|-----------------------------|----------------------------|
| mais | 45 | 170 | 7650 | 16 | €122.400,00 |
| tabacco | 45 | 60 | 2700 | 286 | €772.200,00 |
| altre colture | 8 | | | | €48.000,00 |
| totale | | | | | €942.600,00 |

I valori medi relativi alla Produzione Lordo Vendibile risultano i seguenti:

Produzione Lordo Vendibile per azienda

$$€942.600 : 203 \text{ aziende} = €4.640,34$$

Produzione lordo Vendibile per ettaro di superficie agricola

$$€942.600 : 269.52.53 \text{ ettari} = € 3.497,25$$

Considerazioni conclusive

Dagli elementi raccolti e sviluppati nelle pagine precedenti emergono i dati che caratterizzano l'uso del territorio comunale di San Prisco ai fini agricoli e forestali. Dal quadro che si ottiene risulta che la realtà agricola ha una modesta rilevanza per l'economia della città di San Prisco; tale quadro risulta ancora più evidente se gli ultimi valori, relativamente alla produzione lordo vendibile per azienda, alla produzione lordo vendibile per ettaro vengono confrontati con i valori medi provinciali. Il settore agricolo, che anni addietro è stato trainante per l'economia della città, oggi ha un'importanza modesta ma da non sottovalutare se, oltre alla produzione diretta, si considera anche l'indotto che genera, nel terziario, nell'artigianato e nell'industria della trasformazione delle olive.

A parere dello scrivente per il nuovo Piano Urbanistico Comunale bisogna tenere in ampia considerazione il settore primario e delle produzioni tradizionali:

- limitando al minimo gli insediamenti extra-agricoli;
- prevedendo opere a sostegno delle aziende. A tale scopo bisognerà migliorare la rete di strade di campagna, là dove queste sono presenti e crearne delle nuove nelle zone in cui queste risultano scarse o poco efficienti;
- favorire nelle aree degli insediamenti produttivi, quelle attività artigianali, commerciali ed industriali di trasformazione e collegate alle produzioni agricole.

Tutto questo in considerazione che l'agricoltura, oltre a svolgere una funzione produttiva ha una notevole importanza per la conservazione e la difesa del territorio e di arricchimento del paesaggio. Infatti l'agricoltura, più di qualsiasi altra attività umana, disegna il territorio e lo caratterizza.

L'articolo 2 della legge regionale 16 del 22/12/2004 alla lettera c) e alla lettera f) pone il paesaggio agricolo quale elemento da tutelare e sviluppare.

Questi presupposti appaiono di particolare rilievo per la città di San Prisco in cui gli elementi naturali, unitamente alla presenza di testimonianze storiche di una

plurimillennaria civiltà, rappresentano elementi non ancora pienamente utilizzati rispetto alle loro potenzialità.

Per ottenere questo risultato occorrerà innanzitutto il recupero delle zone degradate come ad esempio area dell'ex "cava Statuto" operando scelte chiare e motivate con precise finalità:

- zona naturalistica,
- zona ricreativa,
- zona di per attività produttive.

È chiaro che per lo scrivente è prioritaria la prima opzione ma anche le successive, se opportunamente chiarite, possono rappresentare in ogni caso valide alternative.

Valorizzare il paesaggio forestale, operando una opportuna azione di prevenzione degli incendi che hanno portato ad un depauperamento della vegetazione lungo il versante dei monti tifatini con una successiva reintroduzione delle specie autoctone particolarmente sensibili agli incendi.

Valorizzazione dell'area naturale (S.I.C.) allo scopo di conservare il paesaggio originario, anche se al suo interno si trova un poligono militare.

Continuare ad arricchire la zona di strutture che permettano la piena fruizione della popolazione locale e che, allo stesso tempo, possano fungere da traino per il turismo locale. A tale scopo potrebbero riscoprire antichi sentieri ed attrezzare gli stessi con cartellonistica che evidenzia e faccia conoscere le specie botaniche caratteristiche dei luoghi. La redazione della Carta dell'uso del territorio ai fini agricoli e forestali, accompagnata da una relazione illustrativa a contenuto specificatamente agronomico ed economico, ha lo scopo di fornire al progettista e all'Amministrazione Pubblica che dovranno gestire l'uso del territorio attraverso il Piano Urbanistico Comunale, indicazioni idonee per la salvaguardia delle aree agricole a grande vocazione e ad alto reddito, nell'ambito dei criteri che caratterizzano le vigenti leggi regionali in materia di urbanistica.

L'Amministrazione Pubblica, che in altre parole, nell'atto di deliberare piani urbanistici, insediamenti di carattere non agricolo ed ogni atto inerente l'uso del territorio, dovrà disporre di uno strumento che consenta prioritariamente l'occupazione, come previsto dalla normativa regionale vigente, di suoli improduttivi o scarsamente produttivi.

Da questo punto di vista si può concludere che la situazione agricola del comune di San Prisco assume aspetti del tutto particolari in quanto pur non presentandosi del tutto omogenea, con aree scarsamente produttive da non poter occupare perché situate nella parte montana, suggerisce di occupare, ai fini urbani, le aree residuali che si trovano a Sud della barriera urbana degli assi autostradali della A1 e della Variante A.N.A.S.

S. Maria C.V., gennaio 2014

L'Agronomo incaricato
dr. agr. Mariano Di Rienzo